

La necessità di un guru

Tratto da: *Yoga pratici*, Ed. Ubaldini, 1963, pagg.111-13

La necessità di un guru

Ogni anima è destinata ad essere perfetta; ogni essere, alla fine, raggiungerà la perfezione. Qualunque cosa noi siamo ora è il risultato dei nostri atti o pensieri passati; qualunque cosa noi saremo nel futuro sarà il risultato di quello che ora facciamo e pensiamo. Tuttavia questo configurarsi dei nostri destini non ci preclude di ricevere aiuto di fuori, anzi, nella grande maggioranza dei casi, un aiuto del genere è assolutamente necessario. Quando esso interviene, le capacità e le possibilità migliori dell'anima subiscono un'accelerazione, la vita spirituale si desta, il progresso si riattiva, e alla fine l'uomo diventa santo e perfetto.

Questo impulso acceleratore non può essere derivato dai libri; l'anima lo può ricevere solo da un'altra anima, non da altro. Possiamo studiare libri tutta la vita, possiamo diventare intellettuali al massimo grado, ma alla fine scopriremo di non essere affatto evoluti spiritualmente. Non è vero che nell'uomo un più alto grado di sviluppo intellettuale proceda sempre di pari passo con uno sviluppo proporzionale dell'aspetto spirituale. Spesso, studiando i libri, ci sentiamo lusingati a credere che da essi possiamo trarre un aiuto spirituale; ma, se poi analizziamo l'effetto che i libri hanno esercitato su noi, troveremo che, nel migliore dei casi, solo il nostro intelletto ha tratto profitto da quegli studi, ma non la nostra più intima spiritualità. Questa inadeguatezza dei libri ad accelerare lo sviluppo spirituale è la ragione per la quale, anche se quasi ognuno di noi sa 'parlare' nel modo più meraviglioso di argomenti spirituali, quando si viene all'azione e al 'vivere' una vita veramente spirituale, noi ci scopriamo spaventosamente manchevoli. L'impulso a sollecitare ed accelerare lo spirito deve venire da un'altra anima.

La persona dalla cui anima ci può derivare un tale impulso viene chiamata *guru*, il maestro, e la persona alla cui anima l'impulso viene comunicato è chiamata *sisbva*, cioè il discepolo. Per poter comunicare

ad un'anima questo impulso, l'anima che lo comunica deve per prima cosa possedere la capacità di trasmetterlo, per così dire, ad altri; e in secondo luogo l'anima cui esso viene trasmesso deve essere adatta a riceverlo. Il seme deve essere un seme vitale, ed il campo deve essere preparato dall'aratura; quando siano soddisfatte ambedue queste condizioni ha luogo una meravigliosa fioritura di vera religione. « Il vero predicatore di religione deve avere capacità straordinarie, e intelligente deve anche essere colui che lo ascolta »; ¹ solo quando l'uno e l'altro siano esseri fuori dal comune il risultato sarà uno splendido ridestarsi spirituale; altrimenti ciò non si potrà verificare. Sono veri maestri solo le persone di questo genere, e solo di questo genere sono i veri discepoli, i veri aspiranti. Tutti gli altri si limitano a giocare con la spiritualità. In loro si è destata appena un po' di curiosità, si è accesa una scintilla di spiritualità tutta intellettuale; essi vivono al margine esterno dell'orizzonte religioso. Anche questo, senza dubbio, presenta qualche valore, perché, col tempo, ne potrebbe nascere un'autentica sete di religione, ed esiste una misteriosa legge della natura per la quale, quando il campo è pronto, il seme deve cadere, e cadrà. Cioè, per uscire di metafora, appena l'anima desidera sul serio di avere una religione, il 'trasmettitore' della forza religiosa deve comparire, e comparire, ad aiutare quell'anima. Quando la forza che, nell'anima ricevente, attrae la luce della religione, è piena e forte, la forza che risponde a quell'attrazione e dà la luce interviene come naturale conseguenza.

Ci sono però, in questo meccanismo, alcuni gravi pericoli; quello, ad esempio, che l'anima ricevente scambi per vera ispirazione religiosa delle emozioni transitorie. Del resto, lo possiamo verificare in noi stessi: molte volte nella nostra vita capita che muoia qualcuno che amiamo. Noi ne riceviamo un colpo duro; ci pare che il mondo ci sfugga dalle mani, sentiamo di desiderare qualcosa di più sicuro e di più alto, cioè ci accorgiamo che dobbiamo diventare religiosi. Ma entro pochi giorni quell'ondata di emozione si ritira e noi restiamo arenati esattamente dove eravamo prima. Spesso tutti noi scambiamo questi impulsi per vera sete di religione; e finché queste emozioni transitorie verranno così fraincese, non si accenderà nell'anima la vera e costante brama della religione, e noi non troveremo l'autentico 'trasmettitore' di

¹ *Katba Upan.*, II, 7.

spiritualità. Così, ogniqualevolta ci sentiamo tentati a lamentarci che la nostra ricerca della verità, tanto desiderata, si rivela vana, anziché lamentarci così, dobbiamo sentire come nostro principale dovere di guardare nella nostra anima e vedere se sia reale il desiderio del nostro cuore. E nella stragrande maggioranza dei casi scopriremo che non eravamo in grado di accogliere la verità; che in noi non albergava un'autentica sete di spiritualità.

Ma ancor maggiori pericoli si presentano nei confronti della scelta del guru. Vi sono molti i quali, sebbene immersi nell'ignoranza, pure, con il cuore pieno di orgoglio, si immaginano di sapere tutto e non solo non si fermano dove sono, ma anzi si offrono di sobbarcarsi altri sulle spalle, e, così, il cieco guidando il cieco, cadono tutti e due nel fossato. « Sciocchi che vivono nelle tenebre, saggi solo nella loro presunzione e gonfi di vana conoscenza, girano su se stessi, brancolando avanti e indietro come ciechi guidati da ciechi » (*Mundaka Upanishad*, I, 2, 8). Il mondo è pieno di gente come questa. Ciascuno desidera fare da maestro; ogni mendico aspira a regalare un milione! Come sono ridicoli quei mendichi, così lo sono quei maestri.